

Il fardello della libertà
La creazione di Dio le sue conseguenze

Guido Bimbi

**IL FARDELLO
DELLA LIBERTÀ**

**La creazione di Dio
le sue conseguenze**

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Guido Bimbi
Tutti i diritti riservati

*Vi lascio tutta la sapienza, basta che mi lasciate
la conoscenza*

Coluccio Salutati

Avvertenza

Questo libro è il frutto di un lavoro di compilazione con fini divulgativi. Non è l'opera di uno studioso o di uno specialista, ma solo il lavoro di un giornalista curioso, insofferente delle certezze assolute, avido di sapere e cultore del dubbio come metodo e necessità.

Per svolgere il mio ragionamento sulla creazione di Dio e le sue conseguenze mi sono affidato alla competenza e alla scienza di chi ne sa molto più di me: storici delle diverse aree del mondo, teologi, studiosi delle religioni monoteiste le cui opere ho ampiamente saccheggiato e che quindi ringrazio. Spero di averli citati tutti e sempre. Se così non fosse me ne scuso in anticipo. Sappiano comunque che non l'ho fatto con malizia.

Premessa

La divina crudeltà

Il 17 febbraio dell'anno del Signore 1600 il frate domenicano Giordano Bruno venne condotto in piazza Campo de' Fiori con la lingua stretta di una morsa perché non potesse parlare, fu denudato, legato a un palo e arso vivo. Le sue ceneri furono poi gettate in Tevere perché non vi fosse un luogo dove onorare la sua memoria. Malgrado la *damnatio memoriae* sentenziata dalla Chiesa di Roma il ricordo di Giordano Bruno però non si è mai spento e tre secoli più tardi, nella nuova Roma capitale dell'Italia unita, fu eretto in suo ricordo, nel luogo stesso del suo supplizio, un monumento diventato il simbolo della libertà del pensiero. Era l'anno 1889, le teorie di Giordano Bruno erano ormai da tempo affermate e universalmente riconosciute, eppure papa Leone XIII, dopo aver condotto una lunga battaglia per impedire l'erezione del monumento che considerava un atto ostile alla religione cattolica, arrivò persino a minacciare di lasciare Roma e di trasferirsi in Austria. E ancora quarant'anni dopo un altro papa, Pio XI, chiese al governo italiano di demolire quel monumento, per fortuna senza riuscirci.

Sono passati altri decenni da quell'episodio, ma per

la Chiesa non è ancora il tempo delle scuse e delle riabilitazioni. Il 18 febbraio dell'anno 2000, nel quattrocentesimo anniversario di quell'esecuzione, papa Giovanni Paolo II scrisse che la morte di Giordano Bruno «costituisce oggi per la Chiesa un motivo di profondo rammarico.» Tuttavia «questo triste episodio della storia cristiana moderna» non consente la riabilitazione dell'opera del filosofo nolano perché «il cammino del suo pensiero lo condusse a scelte intellettuali che progressivamente si rivelarono, in alcuni punti decisivi, incompatibili con la dottrina cristiana»¹. Il profondo rammarico dunque non cambia il giudizio. La libertà di pensiero resta incompatibile con la dottrina cristiana.

Giordano Bruno si rese conto, e lo disse con vivacità durante il processo per eresia cui lo sottopose la Santa Inquisizione, che le nuove ipotesi astronomiche da lui sostenute implicavano non una correzione particolare nel campo di una scienza singola, ma un mutamento radicale nella concezione del mondo. Era cosciente che la rottura delle barriere dei cieli biblici e la visione di un universo infinito con infiniti mondi era destinata a provocare sconvolgenti conseguenze morali e religiose. Era consapevole della drammaticità dei problemi che stava ponendo alla Chiesa: se aveva ragione lui, ed era certo di avere ragione, il nuovo universo che prendeva il posto di quello tolemaico avrebbe sovvertito le verità rivelate dalla Bibbia e assegnato all'uomo un posto nuovo in questo nuovo universo.

Era possibile in quel contesto storico-culturale

¹ Lettera inviata, tramite il Segretario di Stato Sodano, a un convegno celebrativo svoltosi a Napoli.

mettere a confronto idee diverse, vagliarle liberamente, scegliere fra loro e imparare qualcosa sulla realtà? Evidentemente no. Del resto abbiamo visto, dalla lettera di Giovanni Paolo II, quanto sia difficile ancora oggi. Non era possibile compiere una scelta sulla base dell'esperienza e della ragione, valutare l'ipotesi più coerente e più confortata dai fatti, perché una tale scelta avrebbe messo in discussione un intero sistema di credenze e di rapporti di potere edificati dalla Chiesa di Roma nel corso di più di mille anni. Ma come era potuto succedere che nell'Europa dove era nato il pensiero razionale, nell'Europa figlia della filosofia di Aristotele, di Platone, degli stoici dominasse un pensiero basato su certezze assolute non verificate dai fatti? Era potuto succedere perché il pensiero razionale era stato soppiantato dal pensiero religioso che riconosceva una sola verità, assoluta e indiscutibile e misura di ogni cosa, e perché unica fonte della conoscenza era ormai diventata la fede in un Dio onnipotente e imperscrutabile. E in nome di quel Dio si poteva decidere, giudicare e condannare.

Rimettere in discussione questo sistema di pensiero e di potere millenario era anche, in quell'epoca, un'impresa temeraria e fu pagata con la tortura, il carcere e la vita da Giordano Bruno e da migliaia di uomini e donne come lui decisi a pensare diversamente, sulla base dei propri liberi convincimenti. Quegli uomini e quelle donne ritenevano che non esistessero garanzie su cui fondare certezze assolute, pensavano che le uniche garanzie, per quanto imperfette e insufficienti, fossero quelle fondate sulla ragione critica e sull'esperienza. Possiamo infatti sostenere con certezza divina che il

sole gira intorno alla terra e che *la terra stat in aeternum*, ma alla fine si dovranno pur fare i conti con l'esperienza e con i fatti, i quali ci dicono che è la Terra a girare intorno al sole e non il contrario.

Ma quanta crudeltà è stata elargita da uomini timorati di Dio per soffocare il naturale bisogno dell'uomo a pensare, a misurarsi con la realtà, a *seguir virtute e conoscenza*! Questa crudeltà divina è in realtà la trasfigurazione di una crudeltà molto umana. È la crudeltà di chi esercita un potere senza limiti, di chi può imporre ogni volere, ogni suo capriccio anche, ai propri sudditi. Tanto più se può farlo in nome di Dio. E questo vale per le grandi crudeltà tipiche di tutte le teocrazie, come le crudeltà della Santa Inquisizione, ma anche per le piccole, quelle che si consumano in silenzio nella vita di tutti i giorni e non lasciano singolarmente tracce visibili nella storia. Ce ne è una, a proposito di queste ultime, che mi riguarda e che voglio raccontare per il suo carattere esemplare, se mi è permesso un ricordo personale.

Avevo sette anni quando fui mandato da mia madre e mia nonna, due brave donne profondamente religiose, a frequentare il catechismo per prepararmi alla prima comunione. Un giorno, eravamo all'inizio degli anni Cinquanta, accadde che un bambino chiese al parroco se era vero che i comunisti andavano all'inferno. Il parroco, un giovane prete molto attivo anche in politica, prima di rispondere si voltò verso di me – sapeva che mio padre era comunista – e con il sorriso sulle labbra guardandomi negli occhi rispose senza esitazioni: «Sì è vero.»

Non ricordo più quali argomenti portò a sostegno della sua affermazione, ma non ho mai dimenticato il suo sguardo e il suo sorriso e mi sono chiesto tante